

La Repubblica 22 Aprile 2024

“Sono il dottor Averna medico e single”. La maschera sui social di Messina Denaro

CAMPOBELLO DI MAZARA — Il garzone di una pizzeria del centro ammette: «Ogni tanto veniva a prendere una margherita e una birra, chi poteva immaginare fosse il superlatitante». Il titolare di un negozio di abbigliamento allarga invece le braccia: «Mai visto». Eppure, il commerciante era un follower del dottor Francesco Averna, “medico chirurgo, laureato all’Università Bocconi di Milano, single”, così si presentava Matteo Messina Denaro. Sì, perché il padrino simbolo della mafia invisibile stava anche sui social: su Facebook e su Instagram. Come foto del profilo aveva messo un cagnolino con un fazzoletto al collo. È un’altra delle scoperte fatte dai carabinieri del Ros e dalla procura di Palermo dopo l’arresto del superlatitante, avvenuta il 16 gennaio dell’anno scorso. Su Facebook, Francesco Averna risultava avere solo cinque amici: quattro giovani donne, tre di Campobello di Mazara, dove viveva, e un negozio di abbigliamento sportivo di Partanna, altro centro della provincia di Trapani. Su Instagram, invece, “F.Averna” seguiva 447 profili e aveva 63 follower. Una piccola comunità per l’ultimo mafioso delle stragi che è stato ufficialmente un fantasma per 30 anni ma poi viveva tranquillamente fra Campobello e Palermo. Probabilmente, viaggiava anche tanto, nel resto dell’Italia e all’estero. L’indagine condotta dal procuratore Maurizio de Lucia e dall’aggiunto Paolo Guido sta cercando di ricostruire la lunga latitanza del padrino, con un obiettivo, svelare le sue complicità, le protezioni. Un’indagine complessa, che ha già portato in carcere quattordici persone: dalla fidata sorella Rosalia, nodo di smistamento delle comunicazioni tramite i pizzini, ai fidatissimi che lo portavano in giro e gli prestavano la sua identità. Francesco Averna era invece un nome inventato: i militari del Ros hanno scoperto che con questa identità il latitante si presentò al tecnico della lavastoviglie convocato nella casa di via San Giovanni, a Campobello, nell’agosto 2020. «Fu Andrea Bonafede a chiamarmi – ha spiegato l’operaio ai carabinieri – dicendomi che suo cugino aveva bisogno di una riparazione». Bonafede, classe 1969, è stato già condannato a 6 anni e 8 mesi a novembre, per favoreggiamento. Adesso, però, i pubblici ministeri Gianluca De Leo e Pierangelo Padova hanno fatto appello, sollecitando una condanna più pesante, per associazione mafiosa. Fra le nuove carte depositate, c’è una nota del Ros che racconta di Francesco Averna e della vita palermitana di Messina Denaro con Bonafede, già nel 2012: andavano a fare la spesa in una rinomata gastronomia di via Daita, a due passi dal Teatro Politeama. Quando i magistrati di Palermo andarono ad interrogarlo in carcere, Messina Denaro si vantò: «Io telefonini non ne ho mai avuti, perché sapevo che appena mi mettevo con la modernità, andavo a sbattere». E aggiunse: «La nostra generazione non aveva il telefonino da giovane, quindi sapevamo come vivere anche senza». Il procuratore de Lucia gli contestò che di cellulari, il giorno dell’arresto, ne avesse ben due. E il boss replicò: «Era solo per necessità: dopo la scoperta del tumore frequentavo ospedali e cliniche e ogni volta mi chiedevano un numero per eventuali comunicazioni». In

realtà, l'analisi dei suoi smartphone racconta altro. Messina Denaro era attivissimo sui due profili social, che adesso sono l'oggetto di una indagine molto delicata. Profilo dopo profilo. Messina Denaro non metteva post pubblici, ma utilizzava molto la messaggistica privata. Con tante donne, alcune delle quali ha incontrato. Altri account con cui era in contatto raccontano della sua vita normale, fra locali e palestre. Gli investigatori continuano ad indagare, alla ricerca dei suoi canali di comunicazione riservata. Già nel 2013 le ricerche di Messina Denaro avevano fatto capolino su Facebook: all'epoca, si sospettava che avvenisse lì il dialogo segreto fra il boss e la sorella Anna Patrizia. La donna aveva scelto il nome di un'imperatrice romana per il suo account, Lucilla. Poco prima di finire in manette, cancellò questo e altri profili in tutta fretta. Soprattutto i messaggi della posta privata. Un presentimento? Una soffiata? Dopo il blitz, gli investigatori della Dia poterono contare sulla collaborazione di Facebook, grazie alla Direzione nazionale antimafia e all'Fbi, per tentare di decifrare il mistero: vennero fornite indicazioni sugli indirizzi Ip di alcuni account che dialogavano con "l'imperatrice Lucilla". Chissà se c'era anche quello di Francesco Averna.

Salvo Palazzolo